

che certe parole molto amare, pronunciate ieri in questa Aula, possono aver prodotto sopra un'opera veramente « romana », che fa altissimo onore all'ingegneria italiana, opera che si chiama l'Acquedotto Pugliese.

Essa non ha eguali in nessun paese del mondo: si tratta dell'acquedotto più grandioso, che sia stato mai concepito e costruito fino ai nostri tempi, che gl'italiani conoscono molto poco, e solamente per dirne male, mentre gli stranieri vengono in Italia a studiarlo e ad ammirarlo come opera veramente esemplare.

Come in tutte le opere umane, anche nell'acquedotto pugliese vi possono essere delle mende, delle parti che non sono del tutto perfette, soprattutto quando si tratta di opere eseguite su terreni infidi, come quelli in cui l'acquedotto è stato scavato.

Si tratta di quelle terre, che i geologi chiamano « argille scagliose », terre che quando sono bagnate dall'acqua, hanno la proprietà di gonfiarsi ed esercitare tale pressione sopra le murature circostanti da sconnetterle e talora da schiacciarle.

PRESIDENTE. Onorevole Luiggi, ella deve parlare sul processo verbale, e non fare l'apologia dell'acquedotto pugliese.

LUIGGI. Volevo togliere una ingiusta impressione.

PRESIDENTE. Già l'ha tolta; conchiuda onorevole Luiggi.

LUIGGI. Concludo affermando che gli ingegneri i quali hanno ideato e diretto le opere dell'acquedotto pugliese, sono fra i migliori d'Italia; che quelli cui fu affidata l'esecuzione, meritano tutto il nostro plauso per la tenacia con cui lottarono e vinsero tutti gli ostacoli materiali della natura impervia delle regioni traversate dall'acquedotto, e le ostilità degli uomini, specialmente dei banchieri che quasi ostacolarono il finanziamento dell'opera forse per assorbirla essi stessi; e che infine coloro i quali hanno controllato l'esecuzione dei lavori e poi sistemarono le vertenze fra il Governo e la Società assuntrice dei lavori, son tutte persone fra cui varii ministri, della cui rettitudine — se ne facessi i nomi — tutti voi sareste garanti.

L'acquedotto pugliese compie già, e bene, il suo ufficio, fornendo acqua ottima a più di metà della popolazione dei 2,200,000 abitanti previsti dal progetto, e costituisce un'opera che fa grande onore all'Italia. Quel che ora occorre è che sia compiuta al più presto possibile. Su questo siamo tutti d'accordo, ed io sarò ben lieto di unirmi ai colleghi pugliesi per perorare presso il Governo

l'assegnazione dei fondi per ultimare il lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di parlare sul processo verbale.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Io fui forse troppo accalorato ieri nelle mie parole che, del resto, non furono rivolte contro gli ingegneri, che rispetto, ma solamente contro la ditta assuntrice, che fu inadempiente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuffrida. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, assente dalla seduta di ieri non potei ricordare, come ne avrei avuto desiderio, il senatore Giannetto Cavasola, mancato ai vivi domenica scorsa.

Ora credo di interpretare il sentimento, non soltanto di quanti, come me, a lui furono legati da consuetudine di affettuosa e devota amicizia, ma di tutti coloro che poterono ammirarne l'opera spiegata durante la sua lunga carriera di funzionario e di uomo politico, rivolgendo alla memoria di lui una parola di mesta ricordanza e di rimpianto.

Io ebbi la ventura di lavorare alle sue dipendenze in un periodo della vita nazionale singolarmente agitato, e, vivendo con lui tutte le ore, dividendo le sue nobili ansie, potei conoscere ed ammirare di che tempra eccezionale fosse fatto quest'uomo. Il quale, in felice armonia, contemperava l'intelligenza alta, equilibrata e concreta, che le cose vedeva nella giusta luce; carattere fiero, energico e nello stesso tempo gentile; larga esperienza della vita e degli uomini.

Se l'arte di governare consiste nell'antivedere le situazioni, nel sapere guidare gli uomini secondo i propri disegni, nel saper volgere gli eventi e dominar le situazioni, pochi uomini conobbero l'arte del governo meglio di Giannetto Cavasola.

Prefetto, durante molti anni, non aveva inteso il suo ufficio come quello di un esecutore di ordini, mutevole e facile al mendacio ed all'adattamento, ma vi avea portato la coscienza elevata del reggitore di uomini, ed aveva saputo non soltanto guardare le situazioni politiche, ma considerare e risolvere